

Gazzetta del Sud 14 Febbraio 2010

Scacco alla primula rossa Saverio Trimboli

Anche da latitante amava la vita di comodo e non si faceva . mancare nulla. Saverio Trimboli, primula rossa della 'ndrangheta di Platì, indossava abiti firmati e aveva a portata di mano bottiglie di champagne e tutto l'occorrente per vivere lontano da occhi indiscreti senza problemi.

Che amasse il lusso lo confermano non tanto i 10 mila euro in contanti quanto i cataloghi, di gioielli e orologi di gran pregio trovati dai carabinieri nel bunker dove è stato catturato il ricercato per narcotraffico.

Trimboli, elemento di spicco della cosca Barbaro-Perre, è un veterano degli elenchi dei ricercati più pericolosi redatti dal ministero dell'Interno, avendo trascorso alla macchia ben 16 dei suoi 36 anni.

Fino all'alba di ieri, oltre a essere stabilmente inserito nell'elenco dei "100", era anche uno considerato uno specialista nel sottrarsi alle forze dell'ordine che gli davano la caccia. Per due volte i carabinieri erano andati vicinissimi alla sua cattura. In entrambe le occasioni Trimboli era riuscito a farla franca.

La prima volta era accaduto in occasione dell'operazione "Marine", nel novembre 2003, quando fu scoperto un reticolo di gallerie e bunker sottostante l'abitato di Platì, qualcosa che aveva fatto accostare il piccolo centro dell'entroterra della Locride alla città afghana di Kandahar.

Il ricercato era poi sfuggito alle manette in occasione della scoperta di una riunione di affiliati alla 'ndrangheta per celebrare un rito legato a qualche affiliazione.

Ma alla lunga la ha vinto la tenacia degli uomini della Benemerita. E stata più forte della capacità diabolica di Trimboli di dileguarsi quando stava per essere catturato.

«E una di quelle giornate belle e importanti — ha commentato il procuratore aggiunto Nicola Gratteri — cui i carabinieri di Locri ci hanno abituato. Trimboli era uno dei latitanti di 'ndrangheta meglio nascosti».

Una frase pronunciata dal magistrato nel corso della conferenza stampa tenuta insieme con il colonnello Pasquale Abgelosanto, i tenente colonnello Carlo Pieroni e Valerio Giardina, rispettivamente comandanti del reparto operativo del comando provinciale e del gruppo di Locri, Alessandro Mucci e Gianluca Vitaliano, comandanti dei nuclei investigativi di Locri e Reggio.

L'operazione che ha portato alla cattura di Saverio Trimboli ha visto i militari dell'Arma eseguire contemporaneamente perquisizioni in 15 edifici nel centro storico di Platì. Erano le 5 quando è stato trovato il nascondiglio del latitante. Un bunker attrezzato di una trentina di metri quadrati, ricavato nel seminterrato di una costruzione a tre piani in via Roma disabitata e intestata a un uomo emigrato in Australia. Sul conto del proprietario sono in corso accertamenti.

L'attenzione dei carabinieri è stata attratta dal rivestimento di una parete. Con l'uso del martello pneumatico è stato mosso un parallelepipedo di cemento piazzato su due binari:

era l'ingresso del bunker al cui interno si nascondeva il latitante che non era armato e non ha opposto resistenza. In un'altra abitazione, in via Mittiga, è stato trovato un secondo bunker il cui ingresso era una parte del pavimento del bagno che rullava su binari e andava a incastrarsi sotto la vasca. All'interno sono stati trovati visori notturni, tute mimetiche e sacchi a pelo. Gli inquirenti ritengono che anche questo nascondiglio fosse nella disponibilità del ricercato.

Da ricordare che i carabinieri del comando provinciale nei mesi scorsi avevano scoperto in casa di Rocco Trimboli, fratello di Saverio, un altro bunker ricavato sotto la stanza dei figli del proprietario.

Nel rifugio di via Roma sono stati trovati e sequestrati una trentina tra radio ricetrasmittenti, scanner, telefoni e strumenti per il rinvenimento di microspie. C'era anche un pc che Trimboli utilizzava, come ha spiegato Grattereri «per mettersi in contatto con il resto del mondo».

Gli inquirenti sono certi che il latitante continuasse a gestire il traffico di droga con i cartelli sudamericani. D'altronde poteva contare su legami antichi e consolidati. Quando aveva appena vent'anni era stato destinatario di un provvedimento di custodia cautelare per un traffico di droga su Torino. E nel relativo procedimento aveva rimediato una condanna a 14 anni in appello.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS